



Anno XXXVI • Numero 23 • Domenica 7 giugno 2009

Supplemento di Avvenire, Responsabile: Angelo Zema
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
e-mail: redazione@romasette.it - www.romasette.it
Telefono: 06 6988.6150/6478; Fax: 066988.6491

Abbonamento annuo euro 46,00 - Conto corrente postale n. 6270 intestato ad Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale di Roma - romasette@avvenire.it
Via della Pigna 13a - 00186 Roma - Tel-fax 06679025

L'Arte e la Parola DI MARCO FRISINA

La cupola del Pantheon ci immerge nel cielo

Intorno al 27 a. C. Agrippa, genero dell'imperatore Augusto, fece edificare un tempio a tutti gli dei protettori della famiglia Julia, più tardi chiamato «Pantheon», cioè dedicato «a tutti gli dei». L'edificio fu ricostruito ai tempi di Adriano, che ideò la rotonda e la meravigliosa cupola che divenne immediatamente oggetto di ammirazione e di studio da parte di tutto il mondo antico e rimase esempio insuperabile di arditizia ingegneristica e architettonica. La cupola rappresenta simbolicamente la volta celeste e con il suo occhio aperto verso il cielo ci spinge a

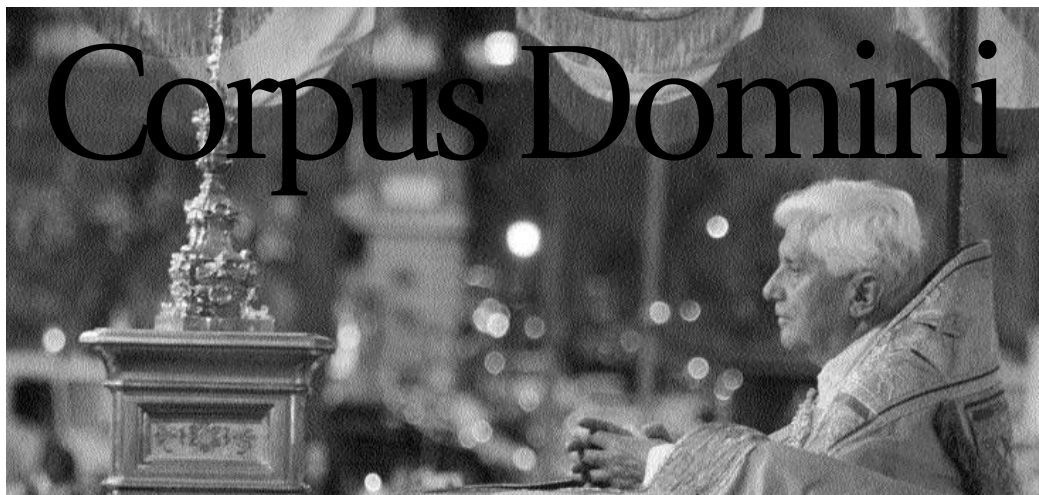


guardare oltre l'edificio e ad immergerci nella luce abbagliante del sole. Essa fu realizzata in una sola gittata e costruita con espedienti architettonici che favorissero l'alleggerimento della struttura, come i cassettoni interni e l'assottigliamento della parte superiore, unito alla scelta di materiali sempre più leggeri fino

Il Pantheon, ricostruito ai tempi di Adriano, domina la piazza omonima

all'oculo centrale. Nel 608 l'imperatore Foca donò il tempio al Papa Bonifacio IV, che lo dedicò ai Martiri e a Maria loro Regina. Tutti gli artisti del Rinascimento vollero emulare gli architetti antichi innalzando le loro cupole ad imitazione del Pantheon, dal Brunelleschi al Palladio, da Michelangelo a Bernini. I bronzi dei capitelli e delle trabeazioni servirono più tardi per il Baldacchino di San Pietro e per i cannoni di Castel Sant'Angelo. Sollevando gli occhi verso l'oculo aperto sull'azzurro sentiamo ancora tutto il fascino di questa cupola immensa che ci immerge nel cielo.

Corpus Domini



Giovedì 11, alle ore 19, Benedetto XVI celebrerà la Messa a San Giovanni in Laterano e guiderà la processione eucaristica fino a Santa Maria Maggiore

L'appuntamento

La celebrazione con il Papa Biglietti prenotabili sul web

Giovedì 11 giugno, solennità del Corpus Domini, alle ore 19, Benedetto XVI celebrerà la Messa sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano e guiderà la solenne processione eucaristica fino alla basilica di Santa Maria Maggiore. Com'è noto, i biglietti possono essere prenotati su internet accedendo al sito dell'Ufficio liturgico del Vicariato, www.ufficioliturgico.va.it, mediante il modulo sulla homepage. Una e-mail darà la conferma di avvenuta prenotazione e il numero d'ordine con il quale ritirare i biglietti in Vicariato (stanza 43) domani (8.30-12.45), martedì (8.30-12.45 e 14-16.30), mercoledì (8.30-12.45 e 14-16.30). Per i sacerdoti e per i parroci è previsto un settore riservato, con biglietto di ingresso prenotabile con analoghe modalità. Accesso ai settori dalle ore 17 alle 18.30.

Nuovi vescovi ausiliari per i settori Est e Nord

Lunedì scorso, la nomina di monsignor Marcianite, parroco di San Romano al Tiburtino, e di monsignor Di Tora, finora direttore della Caritas. L'annuncio del cardinale vicario. Ordine di nomina l'11 luglio nella basilica lateranense

Due nuovi vescovi ausiliari per la diocesi di Roma. Sono stati nominati lunedì scorso dal Papa come collaboratori del cardinale Vallini nei settori Nord ed Est della diocesi. Si tratta, rispettivamente, di monsignor Guerinio Di Tora, finora direttore della Caritas diocesana, e di monsignor Giuseppe Marcianite, parroco per 20 anni a San Romano Martire a via Tiburtina. L'annuncio è stato dato lunedì mattina alle ore 12, dal cardinale vicario al termine della riunione del Consiglio presbiterale già convocato per la sua sessione dopo il Convegno ecclesiale diocesano. Alla presenza di molti collaboratori della Caritas diocesana e altri sacerdoti e laici amici dei nuovi ausiliari, il cardinale Agostino Vallini ha letto la lettera del Nunzio apostolico con la comunicazione ufficiale della nomina. Ha poi ringraziato il Santo Padre per il dono dei nuovi vescovi nei giorni in cui la Chiesa celebra la solennità di Pentecoste, giorni di «passione per la Chiesa, di impulso pastorale per la missione». Ha quindi espresso gratitudine a monsignor Enzo Dieci per i 17 anni di ministero episcopale nella diocesi con la cura del settore Nord e per il suo intenso servizio a favore delle missioni, che proseguirà seguendo fino a ottobre il Centro missionario diocesano. Successivamente il presule continuerà a coltivare la sensibilità missionaria che ha contraddistinto il suo zelo pastorale nella nostra diocesi. Il vicario ha presentato monsignor Di Tora, eletto vescovo titolare di Zuri,

con un sentito ringraziamento per quanto ha fatto, insieme a tutti i collaboratori nella Caritas, nel far crescere l'attenzione verso i poveri nella Chiesa di Roma. «Ora cambia la sua vita - ha detto il cardinale Vallini - si dovrà occupare dei sacerdoti per far loro sentire vicina la presenza del vescovo, del Papa e del suo vicario con il quale è chiamato a collaborare». Salutando monsignor Marcianite, eletto titolare di Tagora, il cardinale ha ringraziato monsignor Luigi Moretti per il ministero episcopale finora svolto nel settore Est insieme all'ufficio di vicegerente, incaricato della pastorale familiare e assistente nazionale dell'Unitalsi. Ora il settore Est, il più grande di Roma,

87 parrocchie e oltre un milione di abitanti, come poche diocesi in Italia, ha un ausiliare «a tempo pieno». Monsignor Di Tora ha sottolineato come aver scelto lui come nuovo ausiliare sia segno di apprezzamento e stima per tutto il lavoro della Caritas diocesana. Il suo punto di riferimento è stato sempre don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas di Roma, che ha conosciuto da vicario parrocchiale a San Leone Magno. Le altre figure sacerdotali che lo hanno ispirato sono stati don Carlo Graziani, al Seminario Minore, e don Sisto Gualtieri a San Policarpo, dove è stato prima vice e poi parroco per oltre 23 anni. Monsignor Marcianite ha invece ricordato le figure di

vescovi, veri padri e amici, che lo hanno accolto e seguito dalla sua diocesi di Catania fino a Roma. In particolare monsignor Guglielmo Giacinta, fondatore della Pro Sanctitate, e monsignor Salvatore Boccacio, recentemente scomparso, che lo chiamò a Roma dalla diocesi di Albano dove si trovava. «Considero il mio servizio - ha detto don Giuseppe - come il lavoro silenzioso del buco che tira l'aratro e il ministero episcopale una risposta concreta all'amore per Cristo e per la Chiesa». Al termine il cardinale vicario ha annunciato che l'ordinazione episcopale dei due nuovi ausiliari si terrà il prossimo 11 luglio nella basilica di San Giovanni in Laterano. (M. F.)



Monsignor Di Tora e monsignor Marcianite (foto Genari)

I profili dei presuli: studi e ministero

Monsignor Giuseppe Marcianite, ausiliare per il settore Est, è nato a Catania il 16 luglio 1951. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso lo Studio Teologico «San Paolo» di Catania e ha conseguito la Licenza in missionologia presso la pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 5 ottobre 1980 per l'arcidiocesi di Catania, dal 1° luglio 1993 si è incardinato nella diocesi di Roma. Vicario parrocchiale a Catania negli anni '80, è stato quindi parroco nella diocesi di Albano. Dal 1989 è parroco di San Romano Martire, al Tiburtino, e dal 1998 è assistente nazionale ecclesiastico dell'associazione di donatori di sangue Fratres. Prefetto della XII Prefettura, nel 2001 è stato nominato cappellano di Sua Santità. Monsignor Guerinio Di Tora, nuovo vescovo ausiliare per il settore Nord, è nato a Roma il 2 agosto 1946. Ha compiuto gli studi filosofici e teologici al pontificio Seminario Romano. Ordinato sacerdote il 14 marzo 1971, si è licenziato in Teologia presso la pontificia Università Lateranense e ha frequentato la Facoltà di Pedagogia e Psicologia della Salesiana. Assistente al Romano dal 1971 al '74, dal 1975 al 1985 è stato vicario parrocchiale di San Policarpo, che ha poi guidato dal 1985 al 1998; prefetto della XXI Prefettura dal 1994 al '98. Dal 1997 è direttore della Caritas diocesana e dal 1998 è rettore della chiesa di Santa Cecilia. È stato insegnante di religione, cappellano coadiutore a Rebibbia e a Regina Coeli e docente all'Ecclesia Mater. Dal 1995 è cappellano di Sua Santità.



sacerdoti

La formazione del clero al Consiglio presbiterale

Si è conclusa con l'annuncio della nomina dei due nuovi vescovi ausiliari per il settore Nord e per il settore Est, rispettivamente monsignor Guerinio Di Tora e monsignor Giuseppe Marcianite, la riunione del Consiglio presbiterale diocesano che si è svolta lunedì scorso, presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. Un incontro tutto dedicato alla riflessione sulla figura del prete, alla vigilia dell'Anno Sacerdotale che si aprirà il 19 giugno. Valorizzare le figure dei preti santi romani. Conoscere meglio il Curato d'Arz, a 150 anni dalla morte. Queste alcune delle proposte avanzate riguardo la conduzione di questo anno. Sullo sfondo, l'idea di una sorta di regola di vita per i presbiteri alla quale il Consiglio sta lavorando per accompagnare il cammino. Al centro dell'attenzione, dunque, il tema della formazione permanente, sul quale è intervenuto il direttore del Servizio diocesano, don Luciano Pascucci. Un progetto, quello che la Chiesa di Roma offre ai suoi sacerdoti, che affonda le radici prima negli anni del sinodo e poi in quelli della Missione cittadina voluta da Giovanni Paolo II in preparazione al Giubileo del 2000. Dal 1996 quindi hanno preso il via gli incontri formativi: quindicinali per i preti dei primi due anni di Messa, mensili per quelli dal terzo al quinto anno. Per tutti gli altri sono previste delle settimane residenziali, con scadenze differenziate. In più, dal 1997 si organizzano ogni anno due corsi di esercizi spirituali, di cui uno riservato ai giovani presbiteri, mentre ai nuovi parroci è dedicato il convegno annuale promosso «circa 30 anni fa dal vescovo Clemente Riva», ha ricordato don Pascucci, che da un anno si tiene a metà gennaio. Filo conduttore di tutte queste iniziative, ha sottolineato, è l'idea della formazione permanente come «un perenne processo di conversione che interessa non il piano del fare ma quello dell'essere». Con l'obiettivo di crescere nella comunione sacerdotale e nella «diocesanità».

Federica Cifelli

Natività, parrocchia col cuore aperto

Una parrocchia fondata sull'accoglienza, sulla carità e sulla collaborazione. Con il cuore aperto. È lo stile della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo a via Gallia, che oggi riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. Alle 10 il parroto incontrerà il Consiglio pastorale e alle 11.30 celebrerà la Messa. Successivamente rivolgerà un saluto anche alla comunità ortodossa romana che ha riferimento ai locali della parrocchia. L'impegno ecumenico, in questa comunità di 18mila abitanti, va avanti da 25 anni, attraverso un dialogo continuo e incontri con i luterani svedesi e con gli ortodossi. «Leggiamo insieme la Parola di Dio», racconta il parroto, monsignor Pietro Sigurani - e questo ha fatto sì che in loro nascesse grande rispetto e amore per la Chiesa di Roma». Non solo apertura ecumenica, ma anche un forte spirito di servizio anima i parrochiani, che si spendono in varie attività caritative. Come la Domus Caritas, una struttura situata sotto l'edificio parrocchiale, che offre cibo, posti letto e docce ai senzatetto.

«Proprio sotto la mensa eucaristica è nato un luogo di accoglienza - sottolinea il parroto -. Qui può venire chiunque abbia bisogno: nei due giorni a settimana in cui offriamo la cena arrivano più di 500 persone. I pasti sono preparati dai parrochiani che hanno a disposizione una cucina professionale». Vicino al salone della mensa, che funge anche da centro di ascolto, si trova una stanza nella quale operano le volontarie per la distribuzione dei vestiti. Servizi «importanti - osserva don Pietro - perché da noi arrivano bisognosi da tutta Roma». Tre stanze con diversi letti a castello, per un totale di 25 posti, sono a disposizione dei senza fissa dimora che vengono dimessi dagli ospedali e non hanno un posto dove trascorrere la convalescenza: «Ci sono dei medici volontari che li seguono», afferma il sacerdote. «Tutto questo è possibile - spiega monsignor Sigurani - perché la liturgia è l'asse portante della comunità, insieme ad un annuncio positivo del messaggio cristiano». Liturgia, catechesi e carità, dunque, sono i

pilastri di questa parrocchia che ha allargato i propri orizzonti fino al Sahara tunisino. «Una comunità non può essere chiusa in se stessa - sostiene il parroto -, non deve aver paura di confrontarsi con altre realtà». In questo pezzo di Africa la parrocchia ha 4 case di preghiera, meta di viaggi parrochiali e diocesani. «Durante i ritiri - racconta don Pietro - si tocca con mano la difficoltà di vivere in quelle zone e allo stesso tempo si fa l'esperienza del deserto, un luogo grande raccoglimento». Sempre in Tunisia la parrocchia ha costruito una fabbrica per il confezionamento e l'esportazione dei datteri, che dà lavoro a più di 100 donne. Altre opere di carità vengono portate avanti grazie all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, in collaborazione con le istituzioni: «A Roma abbiamo più di 50 centri - spiega il presidente Francesco Ferrara - nei quali ci occupiamo delle persone disagiate. Da due anni gestiamo il campus universitario Giovanni XXIII che ospita 150 studenti da Paesi in via di sviluppo».



La mensa della Natività a via Gallia (foto Gennari)

Il servizio per i più poveri e l'impegno ecumenico: ne parla il parroto, monsignor Sigurani, che oggi riceve il cardinale vicario in visita pastorale. «Proprio sotto la mensa eucaristica è nato un luogo di accoglienza»

«Decoder»: laboratorio sui media

Un laboratorio per ragazzi tra i 14 e i 16 anni che vogliono diventare protagonisti nel mondo in cui vivono. Con la possibilità di incontrare chi ogni giorno si occupa di informazione. È «Decoder», il progetto promosso da Ucsi Lazio, Movimento studenti di Azione cattolica e Libreria Ave, che sarà ospitato proprio nel negozio di via della Conciliazione 12, dal 15 al 19 giugno (informazioni e prenotazioni telefoni 06.68803162, 380.3196589). Un'iniziativa pensata per dialogare con i ragazzi sul modo con cui vengono preparati i giornali, sulla prima pagina, sulla cronaca nera, su internet e i social network, sulla pubblicità. Previsto l'intervento di psicologi e autori televisivi.

Concluso giovedì in un centro di formazione a Tor Bella Monaca un progetto dei Carabinieri. Il cardinale Vallini: le periferie non sono cattive

La cultura della legalità in un corso per i ragazzi

Il comandante provinciale dell'Arma: «I rappresentanti delle istituzioni non sono "nemici" dei giovani perché li fermano ai posti di blocco stradali, ma persone che possono aiutarli»

DI DANIELE PICCINI

Incontri con i ragazzi per promuovere il valore della legalità. È il progetto «Diffusione della cultura della legalità», concluso giovedì con la consegna, da parte dei Carabinieri, della bandiera italiana al direttore dell'Istituto Sant'Antonio, centro di formazione professionale (Cfp) di Tor Bella Monaca. Alla cerimonia ha preso parte anche il cardinale vicario Agostino Vallini, che ha ricordato ai ragazzi episodi della sua gioventù, vissuta nella periferia di Napoli: «Ho trascorso cinquant'anni nella zona di Barra-Ponticelli-San Giovanni, mio padre era maresciallo dei Carabinieri in quella stazione. In periferia si trova gente di grande umanità e semplicità, spesso purtroppo svantaggiata dall'ambiente. Ma le periferie non sono necessariamente cattive, siamo noi che facciamo i luoghi in cui viviamo». Questo progetto può aiutare a capire che si può essere felici senza fare del male a nessuno, vivendo da lavoratori e buoni cristiani». Da ottobre 2008, ottanta studenti di quattro classi del Sant'Antonio sono stati coinvolti, per un intero anno scolastico, ogni giovedì per due ore, in lezioni sulla legalità, sulla sicurezza stradale, sui pericoli delle droghe e dell'alcol tenute da Carabinieri, medici, psicologi e magistrati. «Con questo progetto durato nove mesi - ha detto il generale Vittorio Tomasone, comandante provinciale dei



Il cardinale Vallini con i ragazzi del Sant'Antonio (foto Alessio Petrucci)

per saperne di più

Da un'aggressione l'idea dell'iniziativa in istituto
L'idea di coinvolgere i ragazzi del Sant'Antonio nel progetto di «Diffusione della cultura della legalità» nasce nell'ottobre del 2008, all'indomani dell'aggressione, avvenuta a Tor Bella Monaca, di un immigrato cinese da parte di sette ragazzi tra i 14 e i 17 anni. Mentre aspettava il bus in viale Gambellotti lo straniero - 36 anni, sposato con tre figli - fu prima provocato verbalmente e poi picchiato. Due dei sette ragazzi che lo aggredirono frequentavano proprio il Centro di formazione professionale Sant'Antonio. Il progetto di importare la legalità nell'Istituto, attraverso lezioni e corsi, fu elaborato e messo in atto in pochi giorni. (Dan. Pic.)

Carabinieri di Roma - abbiamo voluto dimostrare che i rappresentanti delle istituzioni non sono "nemici" dei giovani perché li fermano ai posti di blocco stradali, ma persone che possono aiutarli. Alla fine di questa esperienza vogliamo dare le pagelle e per noi dell'Arma non c'è riconoscimento migliore che il Tricolore italiano». «Abbiamo constatato - ha commentato il direttore del Centro, Vladimiro Pompili - che la cultura della legalità sta già dando risultati positivi concreti nel comportamento dei nostri ragazzi». Il Cfp Sant'Antonio (via Casilina 1312) si estende su 5.000 metri quadrati e comprende 12

laboratori per la formazione e tre aule per le attività informatiche e si occupa della formazione di tecnici, frigoristi, impiantisti termoidraulici e meccanici riparatori. Il progetto, ha annunciato Davide Bordoni, assessore alle Attività produttive e al lavoro del Campidoglio, verrà presto esteso agli altri istituti del territorio: «A Roma, soprattutto nei quartieri periferici, ci sono 10 Cfp che ogni anno assegnano 1.200 diplomi, contrastano la dispersione scolastica dopo le medie inferiori e introducono i ragazzi al mondo del lavoro. La collaborazione con i Carabinieri e le istituzioni a settembre verrà diffusa negli altri Centri».

L'iniziativa

Minirugby, al torneo Brucato fanno meta le famiglie

L'abbraccio più forte, come quello in cui ci si lega prima di entrare in campo, si è stretto intorno ai ragazzi dell'Aquila Rugby. Un centinaio di minirugbisti abruzzesi sono stati infatti ospitati sabato e domenica scorsi a Roma dall'Unione Sportiva Primavera Rugby per partecipare alla XII edizione del torneo Brucato. La competizione ha richiamato sui campi del Giulio D'onesti all'Acqua Acetosa 25 società sportive e più di 70 squadre dall'«under 7» all'«under 13» provenienti da tutta Italia. Un'invasione gioiosa di 1.200 ragazzi che «testimoniano che correre, giocare, segnare una meta è il modo migliore per affrontare la vita con impegno e tenacia, con il sorriso sulle labbra e la presenza indispensabile dei propri compagni», spiega Lorenzo Zileri Dal Verme, presidente dell'US Primavera che organizza la manifestazione. Un'associazione sportiva gestita interamente dai genitori degli atleti. Consiglieri e dirigenti volontari ma formati. Come i tecnici, tutti federali. Educare attraverso il rugby con passione e una preparazione di alto livello è la ricetta di questo gruppo di famiglie «animato da corresponsabili, gestione, partecipazione - afferma Gianfranco Calori di Vignale, un consigliere -. Lo sforzo è preparato non solo atleti ma atleti-persone. Senza la pretesa di avere figli campioni, senza puntare sui risultati immediati». «Un grande campione di rugby - aggiunge Stefano Gabbati, papà-consigliere - non è nessuno senza la squadra e si distingue per una virtù: l'umiltà. Questo si riflette sulle attese dei genitori». Tutti collaborano in un clima di familiarità. Così al Brucato gli atleti più grandi curano accoglienza e servizio d'ordine, mentre i genitori allestiscono i tavoli per il terzo tempo. «Si forma un'alchimia difficile da spiegare», sottolinea David Fonzi, video-analista della Nazionale. «Il nostro impegno è rivolto anche ai ragazzi disabili - ricorda Emanuela Sessa, una mamma -. Ed è un modo per togliere i figli dalla strada». Spirito agonistico, impegno educativo e professionalità che si ritrovano nel Brucato. «Una manifestazione che si caratterizza per la grande fraternità e spesso possa aprirsi anche alla realtà delle parrocchie», afferma monsignor Pier Gaetano Lugano, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. Un comune sentire che il torneo condivide anche con l'Arma dei Carabinieri, attraverso un premio speciale alla memoria generale Mariano Bardi assegnato all'Aquila Rugby per la forza, la temperanza, la costanza e la fedeltà dimostrata nell'esperienza traumatica del terremoto. «Il rugby è uno sport di forte impatto visivo e di solidarietà tra le persone, un grande segno di civiltà ed educazione», commenta il colonnello Gianfranco Cavallo. Grandi trionfatori sono però i rugbisti dell'Unione Rugby Capitolina, vincitori del trofeo Brucato. Emanuele Micucci



Genitori protagonisti alla Rustica

Servizi agli altri nuclei e nella catechesi a Nostra Signora di Czestochowa

DI EMANUELA MICUCCI

Case basse e lunghi viali di cemento della Rustica addobbati ieri per il passaggio della Madonna Nera, la Vergine che dal 1965 veglia sulla borgata dell'estrema periferia est di Roma. Si è appena conclusa la Messa presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini per la festa patronale di Nostra Signora di Czestochowa, una madre accogliente per i 20mila parrochiani. Il quartiere, nato negli anni Trenta con le case costruite dagli emigranti, oggi si estende tra la Tiburtina e la Collatina sul territorio di 3

Municipi (VII, V, VIII). «Gli anziani ricordano la prima chiesetta in una stalla - racconta don Francesco Zambon, parroco, benedettino silvestrino -. La parrocchia è stata eretta nel 1962 e intitolata a San Massimo». Poi arrivarono la nuova chiesa e il titolo alla Madonna Nera per volere di Paolo VI, che così ricordò nel 1965 il millennio della conversione della Polonia al cattolicesimo. La priorità della pastorale è la famiglia, sottolinea don Francesco. Con questo spirito è nata la cooperativa sociale «Una famiglia per te». «L'idea base è una rete di famiglie - spiegano -. Famiglie che s'impegnano ad essere di supporto alle altre famiglie». Nel segno di sussidiarietà e servizio. Attraverso uno sportello, oratorio estivo e mattutino, babysitter, doposcuola, sostegno scolastico, assistenza domiciliare

per anziani e ammalati, gruppi di formazione e sostegno della genitorialità. Famiglia protagonista anche del post-cresima: tre coppie di sposi sono i catechisti-padrini, ciascuna di un gruppo di 8 ragazzi che incontra in casa 3 volte al mese (discussione su un tema, Parola di Dio, cena in famiglia), cui si aggiunge la confessione in chiesa. Il percorso dura 6 anni, fino ai 18 anni. «La fascia d'età con cui incontriamo maggiori difficoltà», afferma don Zambon. Alla Rustica la parrocchia è il cuore della carità. Ogni giorno un'attività. Dal segretariato sociale all'ambulatorio sanitario per gli anziani. «Abbiamo creato - spiega Raffaele Speranza, diacono permanente - una commissione con la Caritas, che sensibilizza la comunità e coordina le iniziative. La San Vincenzo e la Legio Mariae, che offrono sostegno materiale, morale e spirituale».



La chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Czestochowa

Lozna testimone di santità

Dal 2004 riposa accanto all'altare, nella sua parrocchia alla Rustica. Lorena D'Alessandro era una ragazza semplice di periferia. Una giovane catechista che amava la vita, nonostante le sofferenze fin da bambina per un tumore che le causò prima l'amputazione di una gamba, poi nel 1981 la morte a soli 16 anni. Straordinaria nella fedeltà a Gesù, nella forte spiritualità, nel desiderio di donarsi agli altri, oggi è Serva di Dio: in corso la causa di beatificazione.

DOCUMENTI



Il testo integrale della relazione del cardinale vicario Agostino Vallini, nella basilica cattedrale di San Giovanni in Laterano, alla serata conclusiva del Convegno diocesano

Cari Fratelli e Sorelle! Prendo la parola con grande piacere, ma anche con una certa trepidazione, consapevole del compito che mi è affidato al termine di questo Convegno. Desidero ringraziare anzitutto il Santo Padre per la relazione di apertura dell'altra sera, con la quale ci ha donato linee di magistero e preziose indicazioni pastorali per il nostro lavoro futuro. Il mio ringraziamento sincero va poi a Monsignor Enrico Feroci che, con la passione pastorale del buon parroco romano, ci ha introdotti nello spirito giusto della verifica. La mia gratitudine si estende ancora ai Parroci prefetti, ai moderatori e ai sei relatori di questa sera. Un grazie particolare al Vicegerente, S.E. Mons. Luigi Moretti, e alla sua Segreteria per tutta la parte organizzativa. Voi vi attendete da me una prima valutazione del lavoro fin qui svolto. La ricchezza di contenuti emersi nelle

motivi:
1) la scelta della verifica è stata largamente condivisa e decisa dopo un'ampia consultazione degli organismi diocesani. Si sentiva il bisogno di dedicare un anno, o forse più - lo vedremo cammin facendo - ad una valutazione del cammino percorso nell'ultimo decennio, che avesse lo scopo non di rallentare il passo, ma di favorire l'assimilazione dei traguardi raggiunti, di precisare meglio alcuni ambiti fondamentali della pastorale ordinaria, in un'ottica di maggiore condivisione;
2) il secondo motivo è che ho ricevuto molti segnali di un clima ecclesiale che testimonia - come è stato appena detto - un grande amore alla Chiesa, insieme a disponibilità e impegno pastorale, che attestano la volontà delle comunità, parrocchiali e di ambiente, di andare avanti e di essere sempre più comunità vive ed operose per rispondere alle sfide pastorali del tempo presente. È parso necessario che la verifica cominciasse mettendo a tema di questo Convegno, che le dà inizio, anzitutto il fondamento e lo scopo ultimo della verifica stessa, cioè il nostro essere e sentirci Chiesa, comunità dei discepoli di Gesù nella nostra città e di ciò che questo comporta. Senza questo fondamento il lavoro successivo, mancherebbe di un'anima e di uno scopo vitale.

Vorrei fare anzitutto tre precisazioni:
1) parlando di appartenenza ecclesiale non è qui in discussione la dottrina teologica sull'appartenenza alla Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha approfondito ed arricchito e che qui presupponiamo;
2) se l'oggetto del Convegno è della verifica successiva è stato circoscritto ad ambiti prevalentemente «interni» - ecclesia ad intra -, considerati dall'angolo prospettico dei collaboratori pastorali, in quanto promotori di vitalità ecclesiale, ciò non ha inteso restringere l'orizzonte della missione della Chiesa nel mondo - un ambito questo che impegna per vocazione propria soprattutto i fedeli laici (cf. L.G., 31) -, ma solo evidenziare che se tutti i cristiani - chierici, religiosi e laici - non vivono consapevolmente il loro essere Chiesa e la conseguente responsabilità missionaria, maturata con una intensa vita di fede, di comunione e di partecipazione ecclesiale, poco significativa ed incisiva sarà la loro presenza e azione nel mondo. Il Santo Padre ci diceva l'altra sera: «A fondamento di questo impegno [di verifica]... ci deve essere una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale che, in nome di Cristo, tutti siamo chiamati ad esercitare»;
3) il Convegno che questa sera si chiude non aveva in nessun modo lo scopo di fare una specie di censimento della consistenza delle nostre comunità, ma di evidenziare delle priorità pastorali e di proporre. Ora, dalle assemblee parrocchiali e di prefettura e dalle relazioni che abbiamo ascoltato pare di capire che

generalmente possiamo raccogliere un dato positivo: grazie a Dio, nella gran parte delle parrocchie e nelle altre espressioni ecclesiali di ambiente vi sono comunità vive, impegnate a testimoniare ed annunciare il Vangelo.

Ai parroci, ai vicari parrocchiali, agli altri sacerdoti collaboratori, ai diaconi, alle persone di vita consacrata e ai tanti laici collaboratori pastorali sento di esprimere in questa circostanza del Convegno ecclesiale, che per me è la prima occasione in cui incontro tutte le componenti della comunità diocesana, la più viva gratitudine. Ma nel clima culturale in cui viviamo, nel quale si affermano modelli e stili di vita personali, familiari e sociali non ispirati alla visione cristiana dell'uomo - così che tanti oggi arrivano, forse in maniera inconsapevole, a non avvertire più le esigenze profonde dello spirito e a non radicare le proprie scelte sui principi morali -, in questo clima culturale emerge l'esigenza di riconfermare l'agire ecclesiale.

Lo sappiamo tutti, Roma negli ultimi decenni ha subito profonde trasformazioni, con una popolazione divenuta sempre meno omogenea e di comune identità, facendone una città complessa, nella quale è offuscata una precisa e creativa coscienza collettiva (basti pensare che, tra le nuove comunità etniche, quelle cattoliche sono più di quaranta).

I recenti gravissimi fatti delittuosi poi mostrano i segni del cambiamento e, per certi aspetti, della crisi che tocca non solo il tessuto sociale e civile ma anche quello ecclesiale. Una città nella quale, se non possiamo più presupporre la fede o almeno una religiosità dalle forme e dai contenuti "cattolici" in ampi strati della popolazione, è necessario "rievangelizzare i cristiani" ed evangelizzare i non cristiani.

Il Santo Padre ci ha detto: «I Troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa... Pochi sono i laici, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuna parrocchia che, pur professandosi cattolici, sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei

diversi campi apostolici». È proprio così. Ad una osservazione non superficiale della realtà ecclesiale, e dunque abbastanza verosimile, sebbene non scientifica - cioè condotta secondo rigorosi metodi sociologici e della scienza statistica - sembra che nelle comunità locali possano individuarsi diverse modalità o tipologie di vivere l'appartenenza da parte dei fedeli: una prima, che chiamerei «convinta e partecipe», è costituita da coloro che curano seriamente la propria crescita spirituale, vivono con coerenza la fede, la testimonianza, e collaborano, come possono, nei diversi campi della pastorale. Vi è poi una seconda forma che chiamerei "appartenenza silenziosa": è di coloro che partecipano alla Messa domenicale e poco più, si sentono abbastanza vicini alla parrocchia ma vivono un cristianesimo piuttosto privato. Sono generalmente un buon numero di fedeli, prevalentemente famiglie e persone anziane. Vi è poi un terzo genere di persone che non escludono un qualche collegamento con la Chiesa. Sono quanti, sostenuti da un certo sentimento religioso, perché da ragazzi hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, non partecipano abitualmente alla vita ecclesiale, hanno però dei contatti occasionali in momenti di gioia o di dolore o nelle grandi feste religiose. Molti continuano a chiedere i sacramenti, quasi per un dovere sociale, ma culturalmente sembra che si vadano allontanando dalla fede professata. Vi è infine un'altra categoria di persone battezzate che affermano esplicitamente di non voler più appartenere alla Chiesa, anzi un certo numero chiede di uscire formalmente dalla Chiesa, sono lontane, molto lontane, se non totalmente indifferenti rispetto al fatto religioso e alla vita ecclesiale. Come è facile comprendere, se questa, a grandi linee, è la situazione, nella quale molti psicologicamente e affettivamente

«Roma ha subito profonde trasformazioni... è offuscata una precisa e creativa coscienza collettiva... È necessario "rievangelizzare i cristiani" ed evangelizzare i non cristiani»

non sentono di appartenere alla Chiesa - il Papa ci ha detto: «hanno smarrito la via della Chiesa» - una pastorale che offre servizi religiosi a chi li desidera o che propone ad una cerchia ristretta di fedeli qualche buona iniziativa formativa, non basta più.

Naturalmente questo quadro, approssimativo e di massima, fa riferimento a ciò che è percepibile ai nostri occhi ed è funzionale ad orientare le nostre scelte pastorali. Altra cosa è l'accoglienza o il rifiuto della fede, o una fede senza appartenenza esplicita, una fede - per così dire - senza Chiesa, da parte di persone che ci vivono accanto, battezzate o non, di cui vogliamo pure occuparci. Su questo versante dobbiamo guardarci dal pericolo - anche senza volerlo - di far passare l'idea di una sorta di classificazione, che distingue chi sta dentro e chi sta fuori, fra coloro che sono forti nella fede, vicini, collaborativi, e gli altri, quelli che vengono solo a Messa, qualche volta o mai. La Chiesa abbraccia tutti come suoi figli, presenti o futuri e a tutti rivolge le sue premure pastorali. Siamo convinti infatti che ci sono forme - se non di appartenenza - di riferimento, o semplicemente di contatto non solo con la comunità cristiana, ma con la Verità (con la "v" maiuscola) da parte di tanti, vicini e lontani, che non smettono mai di cercarla e che sono toccati da essa e come tali non possono essere considerati come uomini senza fede e senza principi morali ispirati alla fede cristiana, e gli uni e gli altri danno e ricevono, così che la distinzione tra appartenenti e non appartenenti, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, cattolici e laici deve essere relativizzata.

Continua a pagina 4

«Segnali di un clima ecclesiale che testimonia un grande amore alla Chiesa, disponibilità e impegno pastorale»

assemblee parrocchiali e di prefettura dovrà essere attentamente considerata, come pure - insieme con il Consiglio dei Prefetti - dovremo individuare la metodologia opportuna per il cammino che ci attende dopo la pausa estiva nel portare avanti la verifica, articolata nei cinque ambiti indicati dal sussidio. Questa sera potrò toccare solo alcuni punti. Dico subito che nutro una grande fiducia che da questo impegno ecclesiale il Signore ci donerà abbondanti frutti spirituali e apostolici - naturalmente potrebbero essere frutti non immediatamente visibili, nella logica della parabola evangelica del misterioso germogliare del seme nella fecondità della terra (cf. Mc. 4, 28). Fondo questa fiducia almeno su due



Segue da pagina 3

Molti uomini - scrisse qualche anno fa il Cardinale Ratzinger - non si sentono in grado di fare il passo della fede cristiana con tutto ciò che un tale passo comporta; ma molto spesso sono uomini che cercano appassionatamente la verità, che soffrono la mancanza di verità... riprendendo proprio così i contenuti essenziali della cultura e della fede e spesso rendendoli, con il loro impegno, ancora più luminosi di quanto possa fare una fede scontata, accettata più per abitudine che per conoscenza sofferta».

Certo, questo vasto e complesso panorama di comportamenti umani verso la fede e verso la comunità ecclesiale talvolta genera in noi, sacerdoti e laici, stanchezza e una certa delusione, perché i risultati visibili non sono proporzionati all'impegno pastorale, perché la realtà è difficile da decifrare, perché il nostro linguaggio sembra essere diventato incomprensibile a tanti, soprattutto ai giovani. Non dimeno, non dobbiamo avere paura se Roma cambia: accogliamo il cambiamento, con le sue ombre ma anche con le sue luci, come un segno dei tempi in cui il Signore, anche attraverso di noi, è all'opera.

Monsignor Feroci, l'altra sera, ci presentava l'immagine suggestiva del Tevere, che è tutt'uno con la città, bagna tutto, senza distinzione di sorta. Ed anche l'immagine del sicomoro, che permette a tutti, anche ai piccoli Zaccheo, di cui è pieno il mondo, di vedere Gesù. A me torna alla mente l'atteggiamento di San Pietro, descritto negli Atti degli Apostoli, il quale, entrando nella casa di Cornelio, un pagano, e trovandovi altri pagani come lui, non si perde d'animo, ma vedendo che su quelle persone era sceso lo Spirito Santo, ebbe a dire: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (At. 10, 34-35). Nessuno di noi può dare giudizi e discriminare nessuno: chi conosce il cuore dell'uomo? Al contrario,

dobbiamo esser sostenuti dalla certezza che tutti siamo chiamati a formare l'unico popolo di Dio e disporci ad esso secondo lo stile del Buon samaritano. Infatti, proprio applicando al nostro caso l'insegnamento alla parabola, nella quale alla domanda: «Chi è il mio prossimo?», Gesù rovescia la prospettiva e chiede a sua volta: «Chi si è fatto prossimo dell'uomo caduto in preda ai briganti?», non è tanto il vicino, ma sapere chi si sente di appartenere alla comunità cristiana e chi no, dobbiamo comandarci piuttosto quanto come discesi, parrocchie o altre comunità ecclesiali siamo coscienti che ogni uomo ci appartiene o ci possa appartenere come fratello. Che cosa allora possiamo offrire ai vicini e ai sensibili per tradizione, mentalità, cultura, modo di vivere, e ai lontani e agli indifferenti, perché la Chiesa sia polo di attrazione spirituale e via all'incontro con Cristo? Facendo frutto delle assemblee di questi giorni, io credo che dovremmo anzitutto

«Nessuno di noi può dare giudizi... Dobbiamo esser sostenuti dalla certezza che tutti siamo chiamati a formare l'unico popolo di Dio e disporci secondo lo stile del Buon samaritano»

risvegliare «uno spirito» e «proporre una prospettiva». Mi spiego. Si tratta di suscitare o ri-suscitare e far penetrare con rinnovata convinzione nel corpo ecclesiale il *sensus fidei*, la coscienza della Chiesa, che il magistero conciliare e pontificio e il nostro Sinodo diocesano, hanno promosso. Il Papa ci ha detto: «A queste nostre comunità non deve venir meno la consapevolezza che sono "Chiesa", perché Cristo, Parola eterna del Padre, le convoca e le fa su Popolo». E poi ha aggiunto: «La crescita spirituale ed apostolica della comunità porta a promuoverne l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria». Ecco la prospettiva: quella di riflettere e valutare sulla nostra azione pastorale, affinché venga promosso il desiderio della comunione e della missione. Il concetto "Popolo di Dio" - sono ancora parole di Papa Benedetto - è nato e si è sviluppato nell'Antico Testamento: per entrare nella realtà umana, Dio ha eletto un popolo determinato, il popolo di Israele, perché sia il suo popolo. L'intenzione di questa scelta particolare è di arrivare, per il tramite di pochi, a molti, e da molti a tutti.

Ma come, in concreto, ciò può avvenire? Il Papa ci ha indicato la strada: «Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta e più



«Grande urgenza di arricchire le motivazioni di fede, che in tanti cristiani purtroppo sono deboli o si vanno inaridendo»

puntuale alla visione di Chiesa» espressa dal Concilio.

Sulla base anche delle relazioni delle parrocchie e delle prefetture, due aspetti formativi mi sembra che siano da porre sempre alla base: in primo luogo, una formazione al senso evangelico della vita cristiana e, secondo, la formazione del laicato.

Io credo che dobbiamo offrire a tutti anzitutto il Vangelo, la Parola di Dio. Mi hanno fatto sempre molto riflettere le parole di San Paolo che, parlando della ignoranza della parola di Dio, scriveva ai cristiani di Roma: «Come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (Rm. 10, 14).

A me pare che al fondo di tutto vi sia una grande urgenza di arricchire le motivazioni di fede, che in tanti cristiani purtroppo sono deboli o si vanno inaridendo per denutrizione spirituale. Se non si conoscono o si perdono le ragioni della fede biblica ed evangelica, se la fiducia nell'uomo e nella storia sostituisce la fede in Dio e nell'eternità, anche la Chiesa rischia di essere considerata un'associazione di volontariato, un centro di carità del pane e i cristiani come dei filantropi, dimenticando che il cristianesimo umanizza la città dell'uomo perché crede nella Gerusalemme del cielo. Il rischio di uno sbilanciamento orizzontalista è invece superato da una fede matura, che si nutre della Parola di Dio.

Con la crescita della fede i cristiani possono diventare un segno chiaro e leggibile della *ecclesia*, cioè convocazione di uomini e donne, rigenerati dal battesimo, che vogliono essere riconciliazione dell'umanità divisa, frammentata, spesso violenta. Questo è il senso ultimo dell'annuncio evangelico. Gesù ha detto: «Padre che siano una cosa sola...». Non dobbiamo mai smettere di cercare l'unità. Le nostre comunità, fortificate dalla Parola di Dio, diventerebbero sempre più centri di irradiazione di comunione, «la casa e la scuola della comunione», diceva Giovanni Paolo II al termine del Giubileo del 2000, nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43 - dove ciascuno cresca respirando Vangelo, sia educato al bisogno profondo di essere testimone di riconciliazione, aperto a fare comunione con tutti, trasmettendo serenità e pace, allenandosi a evitare tutto ciò che rende difficile la vita. La Chiesa è questa comunione, per tutti, e deve resistere ad ogni chiusura o concezione elitaria.

Una delle maggiori preoccupazioni di noi adulti dovrebbe essere poi quella di rendere accessibile questa comunione ai giovani, dedicandoci a loro, rimuovendo gli ostacoli sul loro cammino, mostrando loro con la nostra vita,

benché povera e modesta, che Dio è amore accogliente.

Questa è la fede evangelica che smuove le montagne, una fede semplice, tanto semplice che attira ad accoglierla. Purtroppo invece tante volte siamo malati nell'anima. Abbiamo bisogno di guarigione. E la guarigione si trova innanzitutto nell'umile ascolto di Dio che ci parla attraverso la sua Parola. Dovremmo preoccuparci di dare concretamente il primato pastorale al Vangelo e alla Parola di Dio in genere, perché marchi l'identità personale dei cristiani, ne formi la mentalità, così che sentano il bisogno e il piacere di viverlo e di viverlo insieme con gli altri. Questa è l'appartenenza necessaria, che è coscienza matura dell'«essere» cristiani, prima che del «fare».

Dobbiamo riconoscere che nella prassi pastorale tradizionale, quantunque sia cresciuta l'attenzione alla Parola di Dio, su questo punto c'è ancora molta strada da fare per favorire l'assimilazione di questa mentalità evangelica, a cominciare dal ripensare lo spazio concreto previsto a questo scopo nell'orario settimanale delle attività pastorali. Domandiamoci: quale spazio ha, oltre l'omelia domenicale, la Parola di Dio nella vita cristiana della gente? Certo, si tratta di una meta impegnativa, che non ha mai termine, dura tutta la vita, è un processo personale lento, paziente, ha bisogno di proposte chiare, di scelte personali, di accompagnamento, si arricchisce della testimonianza degli altri, e in primo luogo della cura assidua dei pastori e delle guide, la cui responsabilità è sempre anzitutto loro, uomini e donne evangelici, è grande.

Se questo stile evangelico caratterizzerà la vita di un numero crescente di persone, fermenterà le nostre comunità che cambieranno volto e diventeranno poli di attrazione ecclesiale per chi vive ai margini della vita comunitaria.

Il secondo impegno formativo deve riguardare i fedeli laici. I laici non sono cristiani generici, sono cristiani con una vocazione specifica, quella laicale appunto.

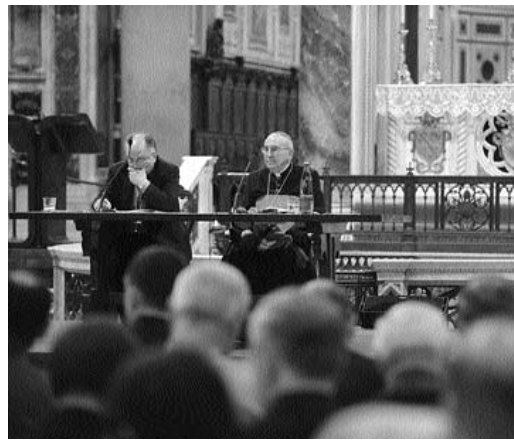
Io sono convinto che, dopo quanto ha insegnato il Concilio, non è più possibile formare i cristiani in modo generico e soltanto con il catechismo e i sacramenti: si richiedono itinerari formativi, che, partendo da motivazioni forti per credere, giungano a mostrare la bellezza della vita cristiana e, in specie, di quella laicale vissuta secondo il Vangelo.

Se è vero che in questi decenni tanti laici, soprattutto quelli più partecipi della vita ecclesiale, hanno cambiato mentalità nel sentire la Chiesa; se alcuni di essi, purtroppo ancora pochi, avvertono la necessità di una formazione cristiana personale solida, arricchita dalla frequentazione della Parola di Dio, della

pregheira, per rispondere ad un bisogno di interiorità; se non c'è parrocchia in cui non ci sia, accanto al sacerdote, un gruppo più o meno numeroso, più o meno preparato di laici, prevalentemente di donne, generosamente impegnati come catechisti, educatori e, in genere, collaboratori attivi della vita della comunità; se i numerosi movimenti ed associazioni ecclesiali sorti dopo il Concilio, caratterizzati da forti identità, hanno prodotto e producono un gran bene alla comunità, nondimeno è da riconoscere che, dopo gli anni dell'entusiasmo conciliare, si è rallentata o è stata insufficiente o affidata a esperienze limitate l'attenzione alla formazione dei laici, sia ai compiti specifici di pastorale ordinaria, sia e soprattutto all'impegno responsabile rivolto all'ambito «scolare», che fa del laico cristiano la «Chiesa nel mondo», se non riteniamo (ed io non lo ritengo) che questo impegno debba essere delegato ad alcuni che operano nel sociale e che comunque sono sempre piccole minoranze.

Orbene, dovremmo riprendere la formazione spirituale ed apostolica dei laici, valorizzandone i doni e i carismi personali, se vogliamo che in modo significativo ed efficace si impegnino da cristiani adulti e responsabili nelle sfere mondane della missione della Chiesa, consapevoli di affrontare, con coscienza libera e determinata, una navigazione avventurosa e spesso rischiosa. Certo, va anche riconosciuto che è mancato, o forse non è stato richiesto o non voluto il riferimento alla comunità cristiana da parte della maggioranza dei cristiani laici. È stato detto giustamente: «Un trovatello dinanzi ad una «sorta di laico "senza famiglia", dal momento che [...]

«Dovremmo preoccuparci di dare concretamente il primato pastorale al Vangelo e alla Parola di Dio in genere, perché marchi l'identità personale dei cristiani, ne formi la mentalità»



vive le difficili responsabilità del mondo senza il riferimento... della comunità cristiana». La maggioranza dei laici vive nell'anonimato, senza una convinta appartenenza e forse nell'astenia della vita cristiana.

Nel famoso discorso di Subiaco, del 1° aprile 2005, il Cardinale Ratzinger affermava: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da Lui la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il

Se non si conoscono o si perdono le ragioni della fede biblica ed evangelica, la Chiesa rischia di essere considerata un'associazione di volontariato, un centro di carità del pane»

cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri ed il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può fare ritorno presso gli uomini».

Nell'ambito di queste riflessioni generali, alcune relazioni hanno rilevato che tanti cosiddetti «lontani» fanno fatica ad identificarsi con la Chiesa per l'ingusta accusa di farla apparire come la «Chiesa dei "no"», oscurando così la bellezza del Vangelo e della vita cristiana.

Gravanti di poter dire anzitutto che si tratta di uno stereotipo abilmente propagandato dai media, espressione di una visione culturale ben conosciuta. Rispondere poi che la Chiesa pronuncia dei «sì»: «sì» alla gioia di far nascere nuovi bambini, «sì» alla responsabilità educativa di trasmettere il grande patrimonio della cultura e dei valori del popolo italiano, «sì» al dono di sé che diviene una promessa per sempre nel matrimonio, perché la fine dell'amore è il dolore più grande, «sì» alla valorizzazione del corpo, perché sia segno dell'amore, «sì» alla fiducia che anche la sofferenza ha un senso e che la vita dell'uomo non è in balia del caso. Questi «sì» fanno la dignità dell'uomo e, grazie a Dio, non appartengono solo a chi è cristiano. Chi non sa dire mai un «no», non sa ancora amare. Con coraggio e pacatezza la Chiesa, che non ha altra forza che quella della parola ragionata e motivata, pronuncia anche dei «no», dove si accorge che le realtà più vere e più belle dell'uomo sono messe in ombra.

Passo ora ad alcuni aspetti più operativi, che sono stati segnalati dalle relazioni. Sono convinto che la formazione di una mentalità evangelica, così da aprire al senso della Chiesa, di cui dicevo, si giovi molto dell'ascolto quotidiano della Parola di Dio e della pratica della lectio divina. Le relazioni ci hanno riferito che in molte comunità parrocchiali esistono itinerari di lectio divina, ma hanno affermato che finora sono esperienze non consolidate e accolte da un numero molto ristretto di persone.

Continua a pagina 5

Segue da pagina 4

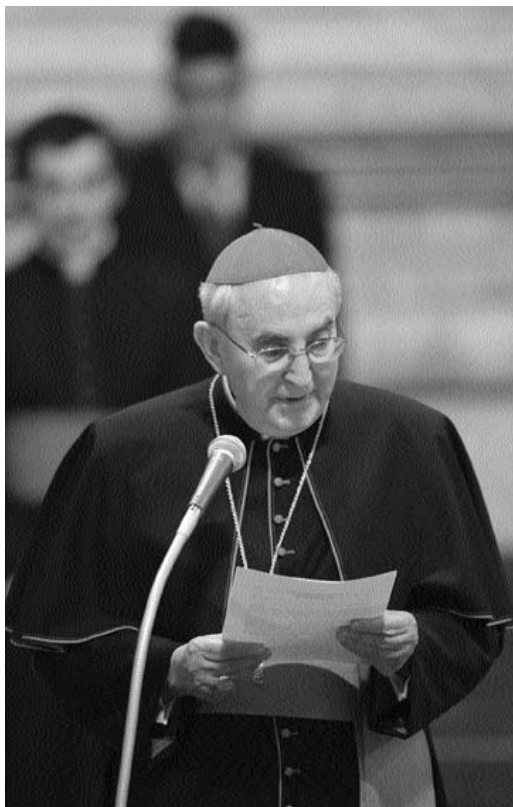
lo credo che dovremmo impegnarci ad educare il nostro popolo sia alla preghiera personale con la Parola di Dio, che alle esperienze comunitarie di lectio divina e renderle permanenti, inserendole nell'orario settimanale, anzitutto per quanti sono assidui e impegnati in parrocchia, perché - ci ha detto il Papa - «non smarriscano la loro identità e il loro vigore: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri». In secondo luogo, il Papa ci ha chiesto di prodigarci «a ridare vita in ogni parrocchia, come ai tempi della Missione cittadina, ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo e la sua Parola». Naturalmente, non potendo fare riferimento ad una prassi consolidata, dovremmo studiare le modalità, offrire sussidi e preparare persone in grado di guidarle, sotto la direzione dei parroci. È stato proposto un «ministero straordinario della Parola»: una proposta interessante su cui riflettere. Il Vicariato si impegnerà ad accompagnare e sostenere le parrocchie e le altre comunità nella formazione degli operatori.

Non ci sfugge tuttavia l'obiettivo indicato dal Santo Padre a cui questi piccoli gruppi del Vangelo o centri di ascolto dovrebbero tendere: «Questo articolarsi delle grandi parrocchie urbane attraverso il moltiplicarsi di piccole comunità permette un respiro missionario più largo, che tiene conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata. Sarebbe importante se questo metodo pastorale trovasse applicazione anche nei luoghi di lavoro, oggi da evangelizzare con una pastorale di ambiente ben pensata». Un obiettivo davvero affascinante!

Va da sé che in questo itinerario di maturazione della fede ha una importanza decisiva la domenica, giorno del Signore, e la celebrazione dell'Eucarestia, cuore della vita comunitaria. (Per questo abbiamo scelto di dedicare alla comunità domenicale il primo ambito della verifica). Il secondo punto riguarda i collaboratori pastorali. È stato opportunamente sottolineato che l'appartenenza ecclesiale e la corresponsabilità, che nasce nel battesimo, non si misura dall'assunzione o dall'esercizio di un determinato compito all'interno della comunità o dall'appartenere ad un gruppo parrocchiale, ma dal fatto stesso di partecipare e testimoniare anche in maniera spontanea la fede e la vita ecclesiale in famiglia, nella professione, nel quartiere, ecc. Cosa questa quanto mai preziosa, particolarmente a Roma, dove la maggioranza delle parrocchie sono ad alta concentrazione abitativa e ogni parrocchiano è come la casa di tutti, è il punto privilegiato di aggregazione e di irradiazione del Vangelo. Così tante famiglie o singole persone, pur non avendo uno specifico compito (e ciò per mille ragioni), pienamente appartenenti alla comunità ecclesiale non per questo sono meno corresponsabili degli altri, se testimoniando coscientemente la fede permettono alla Chiesa di Roma di conservare la sua caratteristica di Chiesa popolare. Nondimeno la proposta di accogliere un compito e di diventare collaboratore nella comunità ecclesiale è quanto mai importante, non in quanto si offre un aiuto al sacerdote, ma in quanto si diventa

«Se è vero che la comunione apre alla missione, è vero anche il contrario: che la missione, svolta con un particolare stile, fa nascere il desiderio della comunione»

«collaboratori di Dio (1 Cor. 3, 9), come dice San Paolo. Ora la crescita nell'appartenenza ecclesiale da parte di tanti fedeli si gioca non poco su come è stato rilevato - del numero e della qualità dei collaboratori pastorali, che generalmente non sono molti, rispetto alle esigenze. Senza un numero adeguato di collaboratori - pensiamo ai catechisti, agli animatori liturgici, agli operatori della Caritas, agli animatori dell'oratorio e della pastorale giovanile, ai responsabili dei gruppi di pastorale familiare, ecc. -, è inevitabile una riduzione dell'azione missionaria nella comunità. In tal senso incoraggio tutti a promuovere e favorire nuove disponibilità con proposte a persone che potrebbero disinteressarsi. Se, grazie a Dio, in talune parrocchie sono in crescita numerica e vivono una forte appartenenza alla Chiesa, in altre si assiste ad una diminuzione del numero, così che quelli che diventano anziani non sono rimpiazzati da forze giovani. È stato pure osservato che «buoni collaboratori generano nuovi collaboratori», ma purtroppo non è sempre così. Si è lamentato infatti che da taluni il servizio viene portato avanti con spirito autoreferenziale, così da non fare spazio a nuovi collaboratori, e ciò induce sottilmente un processo di chiusura. Come



«Ogni parrocchia, se percepita come la casa di tutti, è il punto privilegiato di aggregazione e di irradiazione del Vangelo»

pure non mancano casi in cui il modo di porsi con la gente è ricevuto come un rapporto burocratico. È stato detto: il rapporto non è sempre felice ed incoraggiante, e per chi è debole nella fede, questo stile non incoraggia l'accoglienza. Per fare qualche esempio, ma ciò vale per ogni relazione pastorale, quanto può essere fecondo il rapporto dei catechisti con i genitori dei bambini o dei ragazzi negli anni dell'iniziazione cristiana: un incontro riuscito può significare l'inizio di un dialogo di fede e un ritorno alla vita ecclesiale, come pure la presa di coscienza della responsabilità della famiglia nel cammino cristiano dei figli. Oppure quanto è fruttuoso saper accompagnare con una forte testimonianza la maturazione dei giovani (il mondo giovanile - è stato detto giustamente - resta un mondo difficile da agganciare), affinché diventino a loro volta riferimento per i ragazzi che crescono all'oratorio. Altrettanto è da dire per l'azione di vicinanza amorevole della Chiesa esercitata dalle Caritas parrocchiali verso tante persone ferite materialmente e spiritualmente. In questo specifico ambito, i diaconi - ce lo ha ricordato anche il Papa - «potranno svolgere un utile servizio». Se è vero, infatti, che la comunione apre alla missione, è vero anche il contrario: che la missione, svolta con un particolare stile, fa nascere il desiderio della comunione. Un'accoglienza cordiale e incoraggiante è via al Vangelo. Il Vangelo passa da persona a persona. Chi si avvicina alla comunità cristiana e avverte un clima cordiale, di rispetto e di ascolto di sé e dei suoi problemi, trova già la strada spianata per una risposta convincente alla sua ricerca di fede.

Naturalmente allo stile ecclesiale di accoglienza e di carità deve seguire una buona proposta formativa. Oggi, cari amici, non possiamo dare per scontate cose che scontate non sono: una fede consapevole non si può presupporre; va proposto un cammino di fede a partire dal primo annuncio. L'esperienza ci dice che i frutti non tardano a maturare. Questa è la via da percorrere anche con gli adolescenti e i giovani (verso i quali, anche a livello di diocesi, dobbiamo fare di più per una specifica e non facile preparazione degli operatori) che hanno bisogno non solo di una programmazione pastorale, ma - è stato detto con espressione suggestiva - di una vera e propria «gestazione». I ragazzi chiedono soprattutto una presenza, in

particolare del sacerdote che accetti di camminare con loro, anche se accompagnata da altri collaboratori. Per questo gli spazi dell'oratorio sono importanti. L'esperienza ci dice che le parrocchie dove vi è maggiore senso di appartenenza ed esercizio di corresponsabilità hanno alle spalle una grande tradizione di oratorio, di campi estivi o di Grest ed, insieme, di ritiri, convivenze, perché la relazione fraterna possa avere occasione di approfondirsi e di maturare. Io sono convinto che i problemi sopra segnalati possono essere quanto meno ridotti con una maggiore formazione dei collaboratori, perché anche per essi non si può presupporre ciò che non c'è. La disponibilità non colma, né sostituisce un cammino di seria formazione. Formazione a che cosa? Anzitutto a che prendano coscienza delle motivazioni profonde del loro essere collaboratori pastorali o del loro operare da missionari in un ambiente determinato. Non si

dovrebbero affidare compiti formativi a persone che non siano motivate cristianamente per la qualità della loro vita personale, anche se mi rendo conto che non è una cosa facile, particolarmente oggi. Noi sacerdoti, in particolare, dobbiamo credere che il tempo dedicato alla formazione dei collaboratori non è sciatto. Anche in questo campo il Vicariato potrà offrire un maggiore aiuto a livello di Prefetture, studiando con gli stessi parroci e i consigli pastorali itinerari appropriati alle diverse esigenze. Un altro aspetto importante della formazione dei collaboratori - si è insistito in molte relazioni - riguarda l'educarli alla «collaborazione», cioè alla capacità di lavorare in uno spirito di comunione. Questa esigenza è avvertita in particolare in quelle realtà fortemente caratterizzate dalla presenza di uno o più movimenti o cammini di fede che, in qualche modo, segnano tutta la comunità parrocchiale. Basti ricordare le parole del Santo Padre al riguardo: «Vorrei chiedere ai movimenti e alle comunità sorti dopo il Vaticano II, che anche all'interno della nostra diocesi sono un vero tesoro, di curare sempre che i loro itinerari formativi conducano i membri a maturare un vero senso di appartenenza alla comunità parrocchiale». Aggiungo solo che i doni che il Signore ci concede sono per il bene di tutti, senza altra pretesa.

Una parola in particolare vorrei aggiungere sui consigli pastorali parrocchiali o di altra realtà ecclesiale. Credo che sia uno dei punti in cui la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del popolo di Dio possa maggiormente esprimersi, perché è una delle forme più evidenti del passaggio dei laici da «collaboratori» del clero a «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. Voluto dal Concilio il consiglio pastorale parrocchiale è un organismo che stenta a decollare. Le esperienze - è stato detto - da noi sono varie: vi sono realtà mature, dove il consiglio pastorale è il luogo del discernimento, della progettazione e delle decisioni pastorali; vi sono esperienze dove ancora non si è capito il valore comunitario del consiglio, perché si fa fatica perfino ad andare d'accordo; non mancano poi esperienze di acquiescente adesione a decisioni già prese, per cui il consiglio pastorale diventa un organo di formale ratifica; oppure parrocchie in cui non esiste ancora alcun organismo di partecipazione. Vorrei incoraggiare tutti ad avere fiducia nel consiglio pastorale: l'ascolto vicendevole e il coinvolgimento negli orientamenti della guida della comunità fanno solo bene. Una riflessione sulla natura comunitaria e l'apprendimento di uno stile ecclesiale di conduzione di questo organismo può far superare le resistenze e le difficoltà. Un altro punto che favorisce il senso di appartenenza ecclesiale e di corresponsabilità è la cosiddetta «pastorale integrata», vale a dire la capacità di lavorare in rete, che si esprime sia tra i diversi ambiti della pastorale parrocchiale, a livello interparrocchiale oppure di prefetture, sia con realtà esterne: ad esempio parrocchia-famiglia-scuola. Si tratta di contesti pastorali diversi, ciascuno dei quali richiede un approccio distinto. Per l'ambito ecclesiale, sia parrocchiale che di prefettura, direi che dobbiamo evitare lo

«Una fede consapevole non si può presupporre, va proposto un cammino di fede a partire dal primo annuncio. L'esperienza ci dice che i frutti non tardano a maturare»



scandalo della divisione ed impegnarci a favorire la comunione, seppure non è sempre facile. Mi preoccupa, in particolare, che la gente di uno stesso territorio rimanga disorientata dinanzi a scelte e prassi pastorali e comportamenti talvolta eccessivamente diversificate o addirittura contrastanti. Non dimentichiamo mai che prima delle nostre personali sensibilità, c'è l'unità della fede e della disciplina ecclesiale. Altro ambito è quello del lavorare in rete con le realtà esterne. Questo è un ambito interessante e fecondo, ma nel quale siamo solo agli inizi. Io credo che quanto più crescerà in tutti noi la coscienza e l'esperienza di essere Chiesa, tanto più saremo capaci di interessare relazioni feconde con i diversi centri educativi e della vita delle persone. Naturalmente nel rapporto scuola-parrocchia, la cooperazione dei professori di religione e degli altri insegnanti cattolici resta essenziale. Come pure sarebbe auspicabile che sorgessero, almeno a livello di prefettura, «centri culturali» o gruppi di collaborazione tra le comunità ecclesiali e le diverse realtà sociali e civili per la promozione di bene comune, nei quali i fedeli-laici siano protagonisti. Il laico cristiano, che ha trovato in Gesù Cristo il senso ultimo della sua vita, deve farsi amico cordiale e segno di speranza per ogni uomo, impegnandosi in prima persona per la giustizia e facendosi coscienza critica della società. In nome

«Il cammino di verifica che abbiamo intrapreso non è un semplice ritocco estetico al volto della Chiesa di Roma, vuole essere opera dello Spirito Santo e della nostra cooperazione»

dell'uomo e della sua dignità i laici credenti sono chiamati a condividere con gli altri, in modo concreto, obiettivi e finalità a favore di quanti sono meno provveduti, sulla base di valori condivisi che possono motivare un impegno. Il cristiano si fa compagno di strada di chiunque, auspicando una presa di coscienza della Vangelo da fondamento e futuro ai valori condivisi. Meritano infine attenzione alcune problematiche specifiche. Ne segnalo in particolare tre. Le difficoltà pastorali delle parrocchie del centro storico, che per il limitato numero di abitanti e l'elvetistica presenza quotidiana di persone che vi lavorano o di turisti che vi transitano, pongono la questione di un progetto organico specifico. È stato detto: in queste chiese è necessario e importante anzitutto uno stile di accoglienza. Non basta tenere le chiese aperte a tutte le ore, se la gente non incontra nessun sacerdote o laico disposto ad ascoltarlo, ad accoglierlo, a fargli sentire il suo volto. È stato detto: la Chiesa che ha una proposta da offrirci. Problematica pastorale urgente del tutto nuova riguarda l'integrazione nella vita ecclesiale delle persone immigrate e della integrazione di quelle cattoliche in numero sempre crescente, soprattutto nei quartieri periferici, dove, salvo eccezioni, le parrocchie riescono per ora a prestare soltanto qualche soccorso. Si tratta di un argomento che investe anche aspetti formativi sul rapporto fra fede e culture, verso i quali è necessaria una adeguata apertura e preparazione. Infine, le problematiche delle comunità ecclesiali di ambiente, come le diverse cappellanie, che agiscono in numero crescente, aggiungono quello di penuria di strutture e di spazi per poter vivere meglio con i momenti culturali quelli di formazione e di fraternità.

Cari fratelli e sorelle! Il cammino di verifica che abbiamo intrapreso non è un semplice ritocco estetico al volto della Chiesa di Roma, vuole essere opera dello Spirito Santo e della nostra cooperazione, per la salvezza di tanti fratelli e sorelle. Sono convinto che una rinnovata vitalità della Chiesa di Roma, irrorata dal sangue degli apostoli Pietro e Paolo, di tanti martiri e testimoni della fede, è un modo, non l'unico, ma il nostro primo modo, di concorrere anche alla elaborazione di una idea di una nuova città. Apriamo da oggi un cammino di fiducia nella nostra Chiesa diocesana, in ogni parrocchia, in ogni ambiente in cui il Signore ci dona di vivere. Siamo alla vigilia della solennità della Pentecoste e mi piace chiudere con queste parole del Concilio, che sono un atto di fede nell'opera dello Spirito: «Lo Spirito Santo dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della adozione a figli. Egli guida la Chiesa verso tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici coi quali la dirige e la abilita alle sue opere. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Infatti lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni!» (L.G., 4).

Cardinale Agostino Vallini

definitiva

La croce delle Gmg in Abruzzo

Anche il gruppo dei ragazzi di Santa Maria in Trastevere era presente domenica scorsa alla celebrazione con la Croce delle giornate mondiali della gioventù. La Croce ha compiuto un pellegrinaggio tra i giovani d'Abruzzo.



I giovani di Santa Maria di Trastevere «adottano» gli anziani terremotati di Lucoli

«Pese fantasma», lo chiamano. Il sisma che il 6 aprile colpì l'Abruzzo non risparmiò il comune di Lucoli. Evacuato, nessuno lo abitò più. Decine di case crollarono quel giorno mentre il 60% degli edifici con il tempo è stato dichiarato inagibile e si ipotizza addirittura un tasso del 90% di case a rischio, perché vicine ad altre strutture o strade pericolanti. «Abbiamo una vocazione speciale per le comunità di anziani - spiega Emanuele Mariani, catechista presso la parrocchia di Santa Maria in Trastevere - ed è per questo che con i ragazzi abbiamo scelto di sostenere Lucoli, dove il tasso di anzianità è molto elevato». E così, guidati dal parroco, don Matteo Zuppi, i giovani trasterverini hanno girato il proprio quartiere, vendendo anche fette di torte preparate dalle mamme pur di raccogliere fondi da destinare alla comunità abruzzese. Non più di mille anime, il paese «adottato» dai ragazzi è in realtà un insieme di 18 frazioni. Metà della popolazione è alloggiata negli alberghi della costa o nelle tre tendopoli di

Casa Maina, San Giovanni e Santa Menna. La più grande, quest'ultima, allestita nel campo sportivo e gestita dalla Protezione civile della Valle d'Aosta. Qui, gli scout romani hanno portato, già una settimana dopo il terremoto, alcune scaffalature, una lavatrice ed una asciugatrice. «Mancano le cose essenziali e questi oggetti - spiega don Matteo - se ci sono possono alleviare molte fatiche». Specie agli anziani. «Sono loro - insiste il parroco - i primi a pagare le conseguenze del sisma, perché sono i più deboli e perché, perdendo la casa, alla quale danno un significato maggiore, hanno perso realmente tutto». Intanto continua l'impegno a favore dei lucolani, specie in vista dell'estate: dopo aver consegnato, giorni fa, otto gazebo con i quali ricreare una socialità all'aperto, si sta definendo il programma del concerto che don Matteo vorrebbe ambientare nella basilica di Santa Maria in Trastevere, storicamente aperta a iniziative di carità.

Mariaelena Finessi

Il «Progetto Teora» a S. Maria Regina Mundi



Musica di solidarietà, questa sera alle 21, presso la parrocchia di Santa Maria Regina Mundi, a Torre Spaccata. Il coro Città di Roma si esibirà dalle 21 per sostenere il progetto «Amici di Teora». Obiettivo: costruire una casetta prefabbricata in legno pronta ad accogliere da subito attività educative, ricreative e sociali per i bambini di Teora, una frazione del Comune di Barete (L'Aquila), dove attualmente circa 40 persone vivono accampate presso una tendopoli autogestita. Il progetto sarà realizzato con un gruppo di lavoratori di due aziende, con l'Associazione Camminare insieme e altre realtà di volontariato.



Un momento della finale del Good News Festival (foto Cristian Gennari)

Erika vince con un brano su Eluana

Il «Good News Festival» diocesano: protagonista la «christian music» nella manifestazione di Tor Bella Monaca

Ventotto anni, mamma di una bimba di due anni e mezzo, autrice di «Proteggimi» nata con il caso Englaro, trionfa alla kermesse del Servizio per la pastorale giovanile

Nelle canzoni della rassegna temi come adozioni a distanza e solitudine

Nelle canzoni raccontano della loro vita, parlano di speranza, lanciano appelli di amore e solidarietà. Per i ragazzi del Good News Festival - la rassegna di christian music promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile, a Santa Maria del Redentore a Tor Bella Monaca - la musica è un dono, ma anche un servizio di testimonianza.

«Quello che ci accomuna - spiegano i Tree of Life, un gruppo di 8 elementi dell'associazione Italia Solidale - è l'adozione a distanza. Ogni anno andiamo in missione, per noi è una ricchezza, una gioia incredibile. E nel nostro gruppo vogliamo esprimere la testimonianza della nostra esperienza». La loro canzone, «In Cristo ho ritrovato la vita», è nata proprio da una missione in India. «Noi la speranza l'abbiamo concretizzata nella nostra vita e nella vita delle persone che incontriamo tutti i giorni nel mondo e anche qui. Abbiamo trovato un modo per vivere insieme quello che Dio ci ha donato».

I sei ragazzi della Meg band, del Movimento Eucaristico Giovanile, si sono invece presentati con una canzone («Non siamo soli») in cui affrontano il tema della solitudine, o meglio «della paura di essere abbandonati da Dio e di non vederlo, soprattutto nei momenti di difficoltà. E poi della scoperta che non si è soli, perché si è capaci di riconoscerlo nella propria vita attraverso le persone che si hanno intorno». Anche loro cantano per testimoniare la loro esperienza di vita. «Siamo una comunità di servizio. La nostra vocazione è un talento che ci accomuna. La musica - aggiungono poi con semplicità - è quello che ci è più congeniale nel comunicare il Vangelo ai ragazzi». (Gra. Ma.)

DI GRAZIELLA MELINA

Erika Provinzano, con «Proteggimi», si aggiudica il primo premio al Good News Festival. In tanti, sentendola cantare durante le prove, avevano già iniziato a fare il tifo per lei: «Erika vincerà», avevano azzardato. Ma quando la manifestazione comincia, il pronostico non è più così scontato. Sul palco della prima rassegna di musica cattolica della capitale, promossa dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile, a Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca, sabato 30 maggio si alternano ben 14 gruppi. Tra chitarre elettriche, percussioni e batteria, tutti i cantanti conquistano il pubblico. Alla fine della serata arriva il verdetto. Ormai quasi inaspettato, «il primo finalista del Good News Festival è... - decreta con un pizzico di suspense il direttore del Servizio diocesano, don Maurizio Mirilli, a nome della giuria - Erika Provinzano». L'applauso entusiasta del pubblico, Erika ritira commossa il premio: una chitarra firmata dai 14 finalisti. Ventotto anni, sposata e mamma di una bimba di due anni e mezzo, Erika vince con la canzone di cui è autrice: «Proteggimi». «Questo testo - spiega - nasce dalla paura di quello che vedo: un mondo che zoppica e vuole correre, prende decisioni importanti senza consultare Dio, si permette di giudicare, e soprattutto di emettere sentenze, senza sapere». La canzone, confessa, «è nata col caso di Eluana Englaro. Il ritornello dice proprio: «Proteggimi perché ho paura di vivere in

un mondo che prende decisioni senza te». Erika suona da quando era piccola. Ora, oltre a scrivere canzoni, mette in musica inni e canti per www.divineoffice.org, un portale cattolico americano. Giacca bianca e cravatta nera, Flaviano Taccone, 28 anni, ottico, si aggiudica il secondo posto con «Caro amico mio», che ha cantato insieme al cugino musicista Antonio Grillo, 27 anni, calabrese, venuto a Roma apposta per l'occasione. «Da 12 anni - dice Flaviano - frequento i gruppi giovanili della parrocchia San Bernardo di Chiaravalle a Centocelle. La mia passione per la musica è nata quando avevo 11 anni. Insieme a mio cugino cantavo in gruppi rock, metal, blues». Ora Flaviano canta e suona la chitarra in una band tutta sua: «Altro gruppo». «Con questa canzone - spiega - ho voluto testimoniare come Dio ha operato nella

mia vita». «Non smetto di sperare» è invece la canzone che si è aggiudicata il terzo posto. «L'ho scritta pensando alle donne che sono vittime del racket», spiega Antonella Mattei, 31 anni, psicologa e cantante del gruppo «SalaMusica», l'associazione costituita da missionari scalabriniani e da giovani laici della parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina. «I nostri pezzi affrontano tematiche sociali legate al fenomeno migratorio», fa sapere Antonella, che sul palco è accompagnata da tre coristi. E poi precisa: «La christian music non è musica sacra. Ma è tutta quella musica che tratta di valori cristiani. E può essere di qualunque genere: dal rock al pop, all'hip hop al funky. In America ha grande successo. Anche gli U2 e The Cranberries fanno christian music. Eppure in Italia nessuno lo sa».

in agenda

Laboratorio di animazione per i gruppi di adolescenti

Tutta dedicata al tema della «Libertà» - da se stessi, dagli altri, dai beni materiali - la proposta estiva del Servizio diocesano di pastorale giovanile, pensata per sacerdoti e operatori impegnati nell'animazione di gruppi di adolescenti. Dal 10 al 12 settembre potranno ritrovarsi nella Fraternalità Domus di Sacrofano per approfondire tematiche legate, appunto, alla libertà. A

trattare i diversi argomenti saranno don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano; don Giampiero Palmieri, parroco a San Frumenzio; don Marco Simeone, parroco alla Santissima Annunziata a via Ardeatina. Ampio spazio sarà lasciato ai lavori di gruppo e alle esercitazioni. La conclusione, sabato 12, con la presentazione di proposte dei sussidi per l'anno pastorale 2009-2010. Prenotazioni entro il 9 settembre presso il Servizio diocesano per la pastorale giovanile, telefoni 06.6988.6574-6447.

Sette giorni in tv

Telesazio
RETE BLU

canale 69

Rondoni, versi su 3 «grandi» della storia



Davide Rondoni è poeta che ama le slide. Meglio: in quanto poeta, non può non amare le slide. Il suo ultimo volume raccoglie tre diverse opere, scritte per essere declamate, «da offrire a voce alta, tra le labbra ferite e desideranti della vita», dedicate a tre uomini, tre

pilastri della storia occidentale: l'apostolo Tommaso, Paolo di Tarso, Michelangelo Buonarroti. Il punto di contatto tra i tre è, ovviamente, Cristo risorto. Attraverso il monologo interiore di Tommaso, la descrizione dell'arrivo di Paolo nella Roma di oggi e lo sguardo di Michelangelo davanti alla sua ultima opera, viene raccontato un unico dialogo con la fonte, la ragione della loro esistenza. Tommaso mormora le sue ultime parole mentre muore martire nella lontana India ma non è un monologo, bensì un

dialogo, come non è il dubbio la cifra della sua vita, ma l'amore. In questo primo quadro del trittico, Rondoni ha voluto togliere il «marchio» più pesante sulla figura dell'apostolo «incredulo»: «Non fu il dubbio della sospensione. / No, quello è professione / da intellettuali o da menti inaridite. / Fu momento innamorato». E ancora: «Il dubbio non era che feritissimo / amore disperato. / Un passo tremante dentro il mio pugno di uomo». Testo delicato e struggente (specie quando Tommaso dalla lontana India ricorda l'antica compagnia dei Dodici e delle donne), il poema di Tommaso si chiude con l'estasi dell'incontro con Gesù risorto che coincide con l'ora della morte: «Era come ora, l'ora / della mia morte. / Era che si univa tutto. Era / che cominciava qualcos'altro. / Che risorgevo vedendolo risorto. / Era come questa, che è l'ora / della mia morte, e della mia vita futura». Nel suo interrogarsi Tommaso cita anche Paolo e le sue lettere («vedo la doglia / di parto che mai finisce») e dichiara il suo destino («il mio corpo non smetterà di viaggiare») che poi è il medesimo. In questo secondo quadro del trittico

intitolato «Destinazione del sangue» Paolo è colto mentre arriva alla stazione Termini della Roma di oggi, destinazione e destino della vita dell'Apostolo delle genti: «Era qui che doveva arrivare. / Guarda la grande / città orientale e occidentale. / la bruciante tana / del dio imperatore», una città che deve essere infuocata dalla carità racchiusa nella «poca valigia» di questo singolare cittadino romano che ha interrotto il mondo. Il fuoco è anche il cuore dell'ultimo quadro, il primo scritto dal poeta di Forlì, che «diventa» Michelangelo che osserva la sua ultima incompiuta opera, la Pietà Rondanini. È un testo che prova «a mettere a fuoco che cosa in lei mi pareva gridasse»: Rondoni procede come lo scultore, per «ablatio», togliendo via tutto ciò che soffoca il fuoco che cova dentro il marmo. «Levare» è infatti il verbo che ricorre quasi come un «mantra» in questo testo breve quanto intenso. E levare è, non a caso, il verbo della resurrezione.

«Te, Tommaso Paolo Michelangelo»,
Davide Rondoni, Marietti, 68 pagine, 12 euro

cultura

Giovani fotografi e una Roma inedita. Questo e molto altro nell'VIII edizione del Festival della Fotografia, dal titolo «La Gioia: visioni e rappresentazioni». Fino al 2 agosto nel Palazzo delle Esposizioni, che ospita mostre ufficiali e gli eventi.



**Festival della Fotografia
«La Gioia» al PalaExpò**

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

emul: romasette1@virgilio.it

Iniziazione cristiana dei bambini, un libro per una nuova proposta - Evento per la vita a San Raimondo Nonnato
Comvegno alla Cattolica nel 50° della morte di padre Gemelli - Pellegrinaggio notturno dei giovani della XVII prefettura



mosaico

celebrazioni

PELLERINAGGIO NOTTURNO DEI GIOVANI DELLA XVII PREFETTURA. Venerdì 12, dalle 19, è in programma un pellegrinaggio notturno dei giovani della XVII prefettura. Partenza dall'incrocio di via di Capannelle con via Appia Nuova; arrivo attorno alle 23 all'Abbazia delle Tre Fontane. Tema: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Filippesi 4, 13).

incontri

INIZIAZIONE CRISTIANA DEI BAMBINI: LIBRO SU UNA NUOVA PROPOSTA. Il libro «Comunicare la fede ai bambini. Pastorale battesimale ed educazione religiosa in famiglia» del giornalista Fabio Narcisi sarà presentato mercoledì 10, alle ore 19, presso la sala conferenze del Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni Laterano, 4). Interverranno all'incontro, presieduto dall'arcivescovo Luigi Moretti, vicegerente della diocesi, monsignor Giuseppe Lorzio, preside dell'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater all'Università Lateranense, monsignor Battista Angelo Pansa, parroco della Trasfigurazione; Fabio Narcisi, autore del volume. Modererà monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano.

UN EVENTO PER LA VITA A SAN RAIMONDO NONNATO. In occasione della festa patronale, dall'11 al 14 giugno la parrocchia San Raimondo Nonnato (via del Casale Ferranti, 64) ha organizzato una 4 giorni in cui punterà a dar voce alla difesa della vita umana. Previste iniziative di solidarietà, musica, danza. Padrino d'eccezione dell'evento, Gianluca Sciortino, risvegliatosi dal coma ascoltando le canzoni di Antonello Venditti. L'Associazione onlus «Risveglio» porterà, giovedì 11, alle ore 19, testimonianze di vita per dare voce al

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

A Frascati presiede la riunione della Conferenza episcopale laziale.

SABATO 13

Alle 17.30 incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

DOMENICA 14

Alle 10 incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa presso la parrocchia di Sant'Enrico.

Alle 17 incontra il consiglio pastorale e celebra la Messa presso la parrocchia dei Santi Crisante e Daria.

silenzo. La kermesse, presentata da Giorgia Migliore, avrà tra gli ospiti la moglie di Nino Manfredi, la signora Erminia, e sarà chiusa il 14, dopo il recital di Sciortino (in programma alle ore 20), dal concerto dei Cugini di Campagna.

CONVEGNI/1: ALLA CATTOLICA NEL 50° DELLA MORTE DI PADRE GEMELLI. Giovedì 11, dalle 10, il convegno internazionale «Sfidare il futuro guardando al passato» darà il via alle iniziative romane dell'Università Cattolica per celebrare il 50° della morte di padre Agostino Gemelli, fondatore dell'ateneo. Nel Centro congressi sarà presentato il volume «Il «Gemelli», dal sogno di un francescano all'ospedale del futuro», a cura di Cristina Stillitano, edito da Vita e Pensiero; un libro-intervista al direttore amministrativo dell'ateneo, Antonio Cicchetti, sui circa 50 anni di vita del Policlinico. Tra i relatori e moderatori: Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica; Paolo Magistrelli, preside della facoltà di Medicina e Chirurgia; Giancarlo Furnari, direttore della sede di Roma; il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi; Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio; Cesare Catananti, direttore del Policlinico Gemelli.

CONVEGNI/2: ALLA GREGORIANA IL TEMA DELLO SVILUPPO. «Valori e regole per un nuovo modello di sviluppo» è il titolo del convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus-Pro Pontificie che si svolgerà venerdì 12, dalle 9.15, presso il centro congressi «Matteo Ricci» dell'Università Gregoriana. Sabato 13 i partecipanti si recheranno nella Città del Vaticano alla Messa presieduta dal cardinale Attilio Nicora (ore 9), al termine della quale saranno ricevuti in udienza dal Santo Padre. Venerdì mattina, le relazioni saranno precedute dagli indirizzi di saluto del rettore della Gregoriana, padre Gianfranco Ghirlanda, e del presidente della Fondazione, Lorenzo Rossi di Montelera.

CONFERENZA SULLA SINDONE AI SANTI MARCELLINO E PIETRO. «La Sindone, il segno del nostro tempo. La storia, la ricerca scientifica, il dibattito, la devozione popolare. La fede» è il tema della conferenza che Alberto Di Giglio, direttore di Cultura & Libri, documentarista-sindonologo, terrà domenica 14, alle ore 21, presso la parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro (via Merulana, angolo via Labicana).

formazione

SANTA MARIA IN CAMPITELLI: CATECHESI SU SAN GIOVANNI LEONARDI. Domenica 14, alle ore 11, ultimo incontro di catechesi promosso dalla parrocchia di Santa Maria in Portico in Campitelli (piazza di Campitelli, 9) per il ciclo «Questa grande speranza può essere solo Dio che abbraccia l'universo». Sul tema «Giovanni Leonardi: testimone di speranza nella riforma cattolica e nel progetto missionario» interverrà padre Francesco Pettillo, rettore generale dell'Ordine della Madre di Dio, cui è affidata la parrocchia.

INCONTRO DEL SAE SULLA COMUNIONE. «La comunione dono di Dio» è il tema della conferenza che si terrà domenica 14 alle ore 16.30 presso la foresteria del monastero delle Camaldolesi (via Clivio dei Pubblici, 2) per iniziativa del gruppo romano del Sae (Segretariato attività ecumeniche). Interverranno Fulvio Ferrario, docente alla Facoltà Valdesse di Teologia, e Tecla Vetrilli, teologo cattolico, dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino a Venezia.

CORSI ESTIVI DI LATINO, GRECO E ITALIANO ALLA SALESIANA. L'Università Pontificia Salesiana organizza corsi estivi di latino, greco e italiano per stranieri dal 24 agosto al 25 settembre: le iscrizioni sono aperte fino al giorno d'inizio. Un primo corso di italiano per stranieri inizierà il 6 luglio e proseguirà fino al 7 agosto. Informazioni e iscrizioni: tel. 06.872901, e-mail: segreteria@ups.urbe.it.

cultura

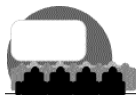
GIORNATA DI STUDI DEDICATA A PADRE ANGELO SECCHI. Il 10 giugno, presso la Biblioteca Casanatense (via S. Ignazio, 52), nel salone monumentale, si terrà una giornata di studio dedicata a «Angelo Secchi astronomo e fisico. Attualità scientifica e luoghi storici a Roma». Promosso, tra gli altri, da Specola Vaticana, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal Dipartimento di Fisica di Roma Tre, l'incontro vedrà l'intervento di numerosi esperti del settore.

IN SCENA «I TRE MOSCHETTIERI» PER LE MISSIONI DELL'INDIA. Giovedì 11, alle ore 21, presso il Teatro Tirso (via Tirso, 89) la compagnia napoletana Partenopattori andrà in scena con «I tre moschettieri». Il ricavato sarà devoluto alle missioni in India dei padri Mercedari, cui è affidata la parrocchia di Santa Maria della Mercede e Sant'Adriano, accanto alla quale sorge il teatro.

radio & tv

ROMA SETTE SABATO ALLA RADIO VATICANA. Sabato prossimo Roma Sette e Romasette.it sulle frequenze della Radio Vaticana con le anticipazioni del settimanale e le notizie del sito internet. Alle ore 10.30 appuntamento con One-o-five-live, in diretta su Roma e dintorni, sui 105 in FM e sui 585 AM.

TELELAZIO RETE BLU: MESSA DI OGGI DAL SANTUARIO DELLA TRINITÀ A VALLEPIETRA. In diretta oggi, alle ore 10.55, su Telelazio Rete Blu la Messa dal santuario di Vallepietra, dedicato alla Santissima Trinità. Dirette anche per l'udienza generale del Santo Padre, mercoledì, e per la celebrazione del Corpus Domini, giovedì. Da domani l'inizio del palinsesto estivo dell'emittente.



le sale
della
comunità

DELLE PROVINCE Chiuso per lavori

Delle Provincie 41

CARAVAGGIO Da ven. 12 al dom. 14

V. Passaleo, 24

tel. 06.855420

22.30

DON BOSCO Giovedì 11 e venerdì 12

V. Paolo Valerio, 63

tel. 06.7158702

22.30

Le avventure

del topino Desperaux

abbandona. Ma un incidente cambia il regno di

Desperaux. Il sole scompare e tutto diventa grigio.

Un giorno nasce il topino Desperaux, troppo

curioso e curioso rispetto ai suoi vicini. Si avvia

dentro la biblioteca reale, dove inizia a leggere libri

e fa amicizia con una principessa di nome Pa...

**Teatro di Roma, il futuro
da «Cyrano» a Goldoni**

Calano gli ultimi sipari della stagione invernato-primavera e già si rendono noti opere e interpreti della prossima, che aprirà in autunno. È ormai tradizione della nostra rubrica che si occhieggino i cartelloni annunciati per evidenziare alcune delle novità più rilevanti. In più puntate la nostra esplorazione dovrà limitarsi per ragioni di spazio a note succinte sulle istituzioni maggiori. Iniziamo oggi dall'ente stabile pubblico, il Teatro di Roma, che ha più spiccato il carattere di servizio alla città. Notiamo un cambiamento nella costruzione del programma: non il succedersi disorganico di autori e titoli ma alla base il filo conduttore dei «progetti», per legare la drammaturgia classica alla contemporanea. Per la prima spicca nel programma lo spettacolo prodotto dallo Stabile che aprirà in ottobre all'Argentina la nuova stagione: «Cyrano de Bergerac», l'immortale ritratto di un solitario anti-eroe poeta dell'amore. Ne indossa sulla scena naso e spada un eccentrico di valore, Massimo Popolizio. Intorno a «Cyrano» fissati una serie di eventi. Di Gabriele Lavia, da Franz Werfel, è l'alta produzione nuova dell'ente, «Scrittura femminile azzurro pallido». Torneranno all'Argentina «Filomena Marturano» e «Molto rumore per nulla». Vari gli spettacoli ospiti di Aristofane e Goldoni fra gli altri, e all'India «Scrittura» e «Arletrina» oltre alla ripresa di «Pipi Calzalonghe».

Toni Colotta